

# Il genero di Borsellino accusa M5S: non ho mai firmato per le Comunali

«Pronto a costituirmi parte civile. Non mi piace il loro modo di fare politica»

## La vicenda

● Con una inchiesta de *Le lene* è scoppiato il caso delle firme false presentate dal M5S a Palermo per correre alle Comunali 2012

● La deputata regionale M5S Claudia La Rocca ha ammesso le proprie responsabilità agli inquirenti

● Beppe Grillo ha invitato le persone coinvolte ad auto-sospendersi

**PALERMO** Mentre i parlamentari nel mirino della Procura per le «firme false» non si autosospendono ignorando l'invito di Beppe Grillo, irrompe a sua insaputa in questo brutto pasticcio del M5S pure il genero di Paolo Borsellino. Si aggiunge il nome dell'avvocato Fabio Trizzino, decisamente infastidito, alla valanga di testimonianze con attivisti e cittadini che negano di avere sottoscritto le liste elettorali dei grillini per le Comunali del 2012 a Palermo. O che riconoscono come falsificate le loro firme copiate in quei moduli.

Il marito di Lucia Borsellino, che fu assessora alla Salute in Sicilia, l'avvocato da qualche tempo trasferitosi con la moglie a Roma e impegnato a seguire tutti gli strascichi giudiziari sul massacro di via D'Amelio, è rimasto stupito dalla notizia che la sua firma figurava nelle liste.

«Pronto a costituirmi parte civile», minaccia. Infuriato con i grillini ai quali mai avrebbe concesso una firma per la lista, come spiega: «Anche perché non mi piace il loro modo di fare politica, quel nichilismo istituzionale, quel considerare tutti disonesti, un'orda populista e settaria che è arrivata al punto da chiedere perfino l'arresto di mia moglie quando morì la piccola Nicole, la bimba di Catania...».

Per il momento è solo uno sfogo, anticipato da un post sul profilo Facebook di Trizzino subito dopo avere ricevuto a Roma una telefonata da un ispettore della Digos: «Abbiamo qui la sua firma...». Avreb-

be voluto scegliere la strada più rapida, l'avvocato: «Mandatemi una foto, una mail, un WhatsApp...». Occorrendo un riconoscimento ufficiale, la prima data utile fissata per un ritorno a Palermo è stata quella del 15 dicembre. Ma ieri sera un uomo pacato come Trizzino ha perso la calma e ha chiesto in Procura di anticipare perché il suo telefono ha cominciato a bollire, mentre i cronisti delle *lene*, in possesso di fotocopie di quei moduli, gli proponevano un riconoscimento immediato a telecamera accesa.

«Cosa? Io sono il genero di Borsellino. Ho rispetto della magistratura, delle regole...», ha stoppato. Poi la riflessione con i ricordi di un giorno non definito: «Può essere accaduto, e uso il periodo ipotetico come ho fatto nel post, che in piazza Politeama a un banchetto per una petizione, magari per l'acqua pubblica, abbia messo una firma. Sì, mi fermò a un banchetto Riccardo Nuti, allora semplice attivista. E firmai. Forse per l'acqua pubblica. Ma per questo avrei firmato anche me se l'avesse proposto Berlusconi».

Pur con i dubbi di una testimonianza non formalizzata, le parole di Trizzino s'abbattono come una clava su Nuti e su quel «cerchio magico» che, oltre Loredana Lupu, Chiara Di Benedetto e Giulia Di Vita, vede in prima linea Claudia Mannino, non a caso data in pole position con lo stesso Nuti per essere interrogata già oggi. Tutti nel mirino di satelliti alternativi come «Attivisti libe-

ri» e «Decidiamo insieme», meetup d'attacco, come definiscono queste sedi di confronto via Internet attraverso Social agguerriti contro i cinque parlamentari accusati di avere determinato, dopo quelle «firme false», l'espulsione dal M5S di due senatori eletti a Palermo, Fabrizio Bocchino e Francesco Campanella, oggi in Sinistra italiana. E Campanella infierisce: «Dissi tutto a Grillo e allo staff su questo gruppetto locale. "Intervenite, noi non contiamo nulla, ma non vi dico quanto contate voi a Palermo". Avevano però un filo diretto. Ci cacciarono e tolsero le password di siti e blog interni a tanti attivisti». A cominciare da un suo fedelissimo, Serafino La Corte, e da Fabio D'Anna, ieri interrogato in tribunale davanti a una firma riconosciuta come non sua: «Grillo sapeva delle firme false e conosce i colpevoli da tempo, ma copre...».

Materia rovente per i magistrati adesso pronti a contestare le firme clonate. Compresa quella del genero di Borsellino.

**Felice Cavallaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

